La grande manifestazione a Roma per la libertà del Cile

Il saluto tra Luis e Lily Corvalan e il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan e (a destra) una veduta parziale della platea

CORVALAN

La forza della democrazia contro il regime golpista

Nell'entusiasmo generale, salutato da grandi applausi, intervallati da grida di «Cile libero», il compagno Corvalan ha dovuto attendere qualche minuto prima di poter cominciare il suo discorso. Nonostante la commozione nostante che nei campi di concentramento — egli ha detto — potessero entrare solo i giornali della giunta e fosse proibito l'uso delle radio a onde corte, non è mancato, ne manca, il modo di conoscere quel che accade nel mondo. Il boicottaggio dei lavoratori portuali, l'appello dei parlamentari italiani, le grandi manifestazioni di massa a tutti i livelli di tutti i partiti democratici italiani e tanti altri episodi sono conosciuti in Cile e rappresentano uno stimolo e un incoraggiamento alla lotta del nostro popolo.

Vi ringrazio per questa accoglienza così calorosa, così entusiasta, così fraterna, e così ricca di solidarietà. Ringrazio il compagno Berlinguer per le sue parole così calde e piene di amicizia e per la rinnovata dichiarazione del PCI, anima e motore di quella immensa solidarietà del popolo italiano con la lotta antifascista del popolo cileno, determinante ad aiutare la nostra lotta.

Fin dal momento in cui sono sceso dall'aereo ho potuto vedere il calore della vostra solidarietà. Le conversazioni che ho avuto con i segretari dei partiti democratici, con i presidenti del Senato e della Camera, sono state calorose, cordiali, e indicano quanto sia grande la forza della solidarietà con il Cile. Grazie, cari compagni del Partito comunista, compagni ed amici del Partito socialista, della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano, del Partito socialdemocratico, del Partito liberale. E grazie ai lavoratori, alla vostra Federazione sindacale unitaria, ai giovani, alle donne, a tutti gli italiani e le italiane che sentono come loro la nostra lotta.

Con il potente contributo dell'Unione Sovietica, della RDT, di Cuba e altri paesi socialisti, con l'appoggio dei lavoratori del mondo, di governi e Parlamenti di varie nazioni capitaliste, con l'aiuto dei paesi del Terzo mondo, il popolo cileno sconfiggerà il fascismo. La Giunta si mantiene in piedi con il terrore. Però i suoi giorni sono contati: il fascismo sarà stadicato per sempre dalla nostra terra; riconquisteremo la libertà; i lavoratori riopereranno i loro diritti.

Nel novembre scorso c'è stata una nuova ondata di arresti seguita dalla «scomparsa» di molti dei arrestati. Incalzata dai familiari delle vittime, dai reclami dei rappresentanti delle più diverse tendenze, dalla pressione della solidarietà internazionale, la dittatura ha cercato un alibi sostenendo che una parte delle persone ufficialmente arrestate avrebbero passato la frontiera con l'Argentina. La cosa più probabile è che si tratti di una spudorata menzogna o di una macabra sostituzione di persone, con il proposito, da parte di Pinochet, di immiserirvi il governo argentino. Come che sia, se il malfattore lascia una impronta bisogna seguirla fino a svelare il mistero, lasciando in chiaro la verità e la menzogna. Questa pista può e deve condurci a rompere la spessa cortina di silenzio e di dinieghi che copre i drammi dei 2.500 cileni e cilene scomparsi.

Molti di loro si trovano in questa situazione da uno, due o più anni. Il Vaticano di solidarietà della Chiesa cattolica del Cile ha presentato molteplici ricorsi, a favore di più di 400 per i quali si hanno sufficienti e irrefutabili prove della loro detenzione da parte degli agenti della DINA. Però la dittatura rifiuta di riconoscere l'evidenza dei fatti. Peggio ancora sostiene che c'è un solo prigioniero politico, il compagno Jorge Montes, tingendo di ignorare la realtà che nelle carceri ci sono 3.300 condannati o processati in giudizi fraudolenti e che 2.500 persone si trovano in celle segrete senza che nulla si sappia della loro sorte.

Voglamo ringraziare per tutti i messaggi, le lettere, le dichiarazioni che ogni giorno partono dall'Italia e da tutti i paesi, esigendo che venga posto termine a procedimenti barbarici come quelli. Ho fiducia che l'umanità non permetterà che continuino tali atti di persecuzione e sterminio. E' giunto il momento di dire basta e di obbligare Pinochet a mostrare gli scomparsi, e a lasciarli liberi. Che nessuno s'illuda e Pinochet meno che altri: non resterà impunito, su tutto sarà fatta luce. L'atteggiamento del dittatore e degli altri tre membri della Giunta, che negano la esistenza dei sequestri, non fa altro che aggravare le loro responsabilità. Che domani non si lamentino quando la giustizia li chiamerà a rendere conto.

Spero che la mia voce giunga ai militari cileni. Essi devono sapere che non li mettiamo tutti in uno stesso sacco. Abbiamo fatto una distinzione e distinguiamo tra i principali responsabili dei crimini, che sono il minor numero, e coloro, i più, che hanno dissentito e dissentono, forse anche solo nel fondo delle loro coscienze, dalla politica fascista di Pinochet, Leigh, Merino e Mendoza. Ci rivolgiamo a tutti i militari: sentimenti umanitari e patriottici per dire che hanno ora occasione di contribuire a porre termine a questa situazione facendo presente oggi la necessità che emerga la verità riguardo alla tragedia degli scomparsi.

La giunta di Pinochet è sempre più isolata

La dittatura fascista ha subito molto. Ma non ha potuto ottenere il distruggere i sentimenti democratici e progressisti del popolo. Non ha e non avrà una base sociale che vada più in là del ristretto gruppo oligarchico con il quale divide potere. La Giunta non ha l'appoggio di massa all'isolamento internazionale in cui si trova e studiano nella società. E' condannata dalla classe operaia, dai contadini, dalle masse che abitano nelle periferie delle grandi città e ha contro di sè la maggioranza ogni giorno più evidente, quei settori dei ceti medi che inizialmente la appoggiarono. L'opposizione sociale, in un primo momento limitata ai partiti dell'*Unidad Popular*, comprende oggi la Democrazia Cristiana e tutti i partiti democratici.

La dittatura fascista ha creato in Cile una nuova situazione. In un paese dove un caporione e quattro generali fanno sì che si debba potere costituente, legislativo ed esecutivo, senza che nessuno li abbia autorizzati a ciò e che fanno e disfanno a loro piacimento; dove in tre anni il reddito nazionale si è ridotto ai livelli di dieci anni fa; dove i bassi salari e la disoccupazione significano miseria e fame per milioni di persone; dove il futuro è chiuso ai giovani; dove centinaia di professionisti e tecnici sono partiti, o obbligati ad emigrare; dove autori e opere di significato universale sono proscritti e la polizia segreta perseguita coloro che abbiano idee democratiche, siano essi marxisti laici o cristiani; in un paese dove succede tutto questo ciò che è in gioco sono i diritti, la libertà, la vita stessa di classe, essere umano.

Che fare dunque? S'impone la necessità di un nuovo allineamento delle forze che sia in relazione con il carattere della lotta, con i nuovi compiti con gli obiettivi politici economici e sociali dettati dalla realtà imposta dal fascismo e dalle condizioni storiche del nostro tempo. La chiave della vittoria risiede nell'unità e nella lotta della classe operaia e del popolo cileno, nella più solida intesa tra socialisti e comunisti, in una maggiore coesione dei partiti della *Unidad Popular*, nell'alleanza tra *Unidad Popular* e Democrazia cristiana, nella unità d'azione di tutte le forze antifasciste.

Per una larga intesa contro la dittatura

Pinochet si era proposto di farla finita con il marxismo, di distruggere i partiti della *Unidad Popular* e principalmente di liquidare comunisti e socialisti. Ma in tale proposito non ha avuto nè avrà miglior sorte di Hitler e Mussolini. Tutti i partiti della *Unidad Popular* esistono e lottano, si rifanno da colpi ricevuti e nessuno e niente potrà distruggerli. Quali che possano essere gli errori commessi, questi partiti, alla cui testa era il presidente Salvador Allende, durante il governo popolare furono guidati dai più nobili propositi. Con il trascorrere del tempo quanto c'è stato di continzente, di episodico, si riduce alle sue effettive proporzioni mentre si rende evidente e resta quanto ci è stato di grande, lo spirito di giustizia e il patriottismo che ispirarono il cammino del compagno Allende e del governo popolare. I partiti dell'*Unidad Popular* emergeranno più forti.

In un primo momento la Giunta dichiarò sospeso il partito della Democrazia cristiana. Con il passare del tempo si è impegnata in una persecuzione cercando la proibizione di fatto di questo partito. L'ultima voce pubblica della DC, Radio Balmaceda, è stata chiusa. Ma anche la DC resiste e non ci sono ragioni di supporre che non riesca a superare questi anni di prova. I comunisti sono per l'alleanza delle due grandi forze, per l'intesa tra cristiani e marxisti, tra tutte le correnti di opinione che hanno radici nel nostro popolo e nella nostra storia. Il loro dovere è cercare convergenza ed evitare, oggi e domani, gli scontri che resero in gran parte sterile la vita politica del nostro paese e contribuirono a logorare il regime democratico facilitando, di fatto, l'attuazione del golpe fascista. Commette un errore, più ancora un crimine, colui che voglia tornare a tempi che sono trascorsi. D'altra parte non è sufficiente dire che non si può tornare al passato. E' necessario saper vedere il domani con realismo e audacia lasciando da una parte le dispute minori.

Nessuno ha il diritto di negare il suo concorso a questa ampia unità. C'è chi vuole l'esclusione dei marxisti, in special modo dei comunisti, il che secondo loro, faciliterebbe una rapida sostituzione della Giunta. Quelli che pensano così appaiono disposti ad accettare una democrazia ristretta, cioè che limiti i diritti del popolo. Però questa soluzione, benche vi sia gente onesta che l'appoggia, sarebbe una cosa falsa, non costituirebbe una soluzione reale del dramma cileno nè corrisponderebbe agli interessi generali del popolo e della nazione. Dal momento in cui l'unità antifascista divenga concreta su tutta la linea, la giunta fascista non potrà durare molto tempo. Questa unità è in costruzione. L'*Unidad popular* ha compiuto negli ultimi tempi importanti progressi, tanto nell'interno del paese come all'estero, relativamente alla sua funzione e alla sua politica di alleanze. Ogni giorno, a tutti i livelli e in ogni angolo del Cile, si notano azioni comuni tra tutte le forze democratiche, compresa la Democrazia cristiana. Il compito è accelerare questo processo.

Tra i fattori che rendono possibile costruire questa unità c'è l'atteggiamento assunto dalla chiesa cattolica: collocata nella scelta tra tacere o parlare, appoggiare o resistere alla dittatura, imbocco il giusto cammino. Essa si è proposta di essere la voce di coloro che non hanno voce o sono imbavagliati dal fascismo. Avrebbe potuto e potrebbe fare più di quel che ha fatto, ma quel che ha fatto è molto importante. Si è opposta ai crimini del fascismo e si è messa al servizio dei perseguitati. Si è così creata una nuova relazione tra la Chiesa e il popolo che ha riaffermato la funzione nuova che la stessa Chiesa si è voluta dare con il Concilio Vaticano II e con la riunione episcopale di Medellin. In tal modo è stata facilitata la convivenza e il mutuo rispetto tra credenti e non credenti per l'oggi come per il domani.

Cerchiamo, dunque, l'unione di tutte le forze patriottiche, primo per abbattere la tirannia, secondo per creare di comune accordo un nuovo regime democratico e terzo per formare insieme un governo ampiamente rappresentativo, pluralista, che dia più libertà al popolo e rispetti i diritti dell'opposizione, ma che non permetta in nessun modo la presenza del fascismo.

Corvalan ha così concluso: cari amici, in America Latina si vivono tempi difficili e duri per molti popoli. Non solo il nostro, ma anche l'Uruguay, il Paraguay e il Brasile soffrono i rigori del fascismo e ricevono la nostra come la vostra solidarietà. I popoli vinceranno e si apriranno un varco con la lotta e l'unità di tutte le forze antifasciste; di tutti gli uomini e le donne che sono per la giustizia, il progresso e il diritto. *Venceremos*.

BERLINGUER

Unità per battere radici e espressioni del fascismo

Il grande emiciclo gremito di folla, di giovani, di lavoratori, di donne, di popolo, l'entusiasmo, gli striscioni e le bandiere, il ritmato «Cile libero» erano la concreta conferma — ieri sera al Palazzo dello Sport di Roma — di quella «piena dei nostri sentimenti di commozione, di gioia, di affetto caloroso» che il segretario generale del Partito Enrico Berlinguer ha indicato salutando il compagno Corvalan. Berlinguer, avviando il suo discorso, ha ricordato il coraggio, la dignità e la fierezza di rivoluzionario con i quali Corvalan ha saputo sopportare tre anni di carcere e di prigionia sotto il regime fascista di Pinochet: ha richiamato la grande solidarietà internazionale e la trepidazione di milioni di uomini per il segretario del PC cileno e ha detto della soddisfazione con la quale si potè apprendere che il compagno Corvalan riusciva ad avere notizia di questa grande mobilitazione internazionale, della quale erano protagonisti, fra gli altri, i comunisti e i democratici italiani.

Siamo immensamente lieti di avere qui con noi, oggi, Corvalan, ha proseguito Berlinguer. Corvalan libero e impegnato a dirigere la continuazione della lotta per il suo popolo. Vogliamo anche ringraziarlo per avere egli voluto scegliere l'Italia quale primo paese dell'Europa capitalista in cui recarsi per prendere contatto con il nostro partito, con i rappresentanti delle altre forze democratiche e con alcune delle massime autorità della Repubblica italiana.

E' significativo questo, ha aggiunto Berlinguer, perchè quegli incontri hanno avuto il valore di un rinnovato impegno da parte di tutte le forze antifasciste italiane di sostegno alla lotta dei democratici cileni. Ma noi sappiamo, compagno Corvalan, che a un dirigente comunista il contatto che più interessa, che più importa stabilire è quello con il popolo lavoratore, con quelle masse di cittadini democratici i cui sentimenti, la cui azione organizzata costituiscono la condizione prima e indispensabile per il successo di ogni battaglia di libertà, di giustizia, di progresso. Persuasi di questo, ha proseguito Berlinguer, abbiamo voluto accogliere il compagno Corvalan con questa manifestazione che ha un significato politico ben preciso: quello di esprimere la nostra solidarietà al popolo cileno e a quei suoi rappresentanti che, nella loro terra e in esilio, combattono per porre fine ai misfatti di Pinochet e per restituire alla nazione cilena la sua libertà e indipendenza.

La vittoria di questa causa è affidata anzitutto alla lotta del popolo cileno, ai suoi partiti democratici e alla loro collaborazione e unità. Ma è affidata anche all'azione che su scala internazionale devono condurre tutte le forze popolari e democratiche per isolare il regime fascista cileno e impedire che esso trovi connivenze o omertà — o anche solo tolleranze — dove che sia.

In questa azione, ha detto Berlinguer con forza, anche noi, democratici italiani, abbiamo la nostra parte da fare: abbiamo già fatto molto, ma possiamo e dobbiamo fare di più. Berlinguer ha ricordato i seimila cileni detenuti nelle prigioni o nei campi di concentramento e i circa 2.500 che sono scomparsi, vale a dire che sono nelle mani della «Gestapo» di Pinochet (la DINA) senza che se ne abbiano più notizie.

Al di là di questi dati drammatici, c'è la realtà di tutto un popolo che è oppresso dalla miseria, che è soffocato in ogni suo diritto e che tuttavia resiste e lotta nei modi più diversi nelle città come nelle campagne.

A questa sua lotta difficilissima e dura occorre che noi italiani, ha detto il segretario del Partito, diamo un sostegno più ampio, più continuo, intensificando anzitutto l'azione per salvare la vita dei prigionieri, per liberarli. I nostri sforzi devono essere diretti a dare vita a movimenti di solidarietà che abbiano l'ampiezza e l'incisività che assunsero in certi momenti — ha detto Berlinguer — quelli che si svilupparono in Italia in appoggio all'Algeria, a Cuba, al Vietnam, alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo, alla Palestina.

In Italia — ha proseguito Berlinguer — convergono a rendere realizzabile questo obiettivo due circostanze, che sono poi due nostre grandi tradizioni ed esperienze: la costante ispirazione internazionalista del movimento operaio italiano; la radicata coscienza antifascista della stragrande maggioranza del nostro popolo. Su queste due caratteristiche ideali e politiche si può e si deve fare leva non solo per assolvere al nostro dovere di comunisti e di democratici verso il Cile e verso tutti i popoli in lotta per la propria liberazione, ma anche per fare fronte ai nostri compiti in Italia.

Senza un vigile spirito internazionalistico il movimento operaio italiano perderebbe la propria autonomia politica e di classe: non per caso i nostri avversari cercano di spingerci a cedimenti in questo campo. E così pure, ha proseguito Berlinguer, senza una vigorosa e matura coscienza antifascista sarebbe impossibile vedere a tempo pericoli e segni di involuzione reazionaria, fronteggiarli adeguatamente, superarli per andare avanti.

Non sono scomparsi in Italia i pericoli di involuzione

Non vogliamo cadere in meccaniche analogie: tuttavia la nostra esperienza e maturità ci portano a ricordare quali furono i prodromi, i segni premonitori, del fascismo in Italia. Non parlo, ha spiegato Berlinguer, del 1921-'22, quando il fascismo aveva già compiuto la sua parabola ascendente ed era diventato un movimento apertamente reazionario, diretto dagli strati più aggressivi e arretrati della borghesia agraria e industriale; ma parlo di quello che fu definito il «dicianovismo», cioè di quelle manifestazioni che si ebbero negli anni 1919 e 1920, quando l'Italia in crisi cominciò via via ad essere investita da un magma fangoso, nel quale confluivano, sotto il marchio della irrazionalità, correnti e velleità contraddittorie: ribellismo, anarchismo piccolo borghese, livore anti-operaio e anti-sindacale, demagogia populista e violenza eversiva contro le istituzioni. Le forze reazionarie — attraverso il fascismo — riuscirono poi a coagulare e incanalare questo magma, che peraltro distorceva e stravolgeva anche esigenze oggettive e aspirazioni, pur confuse, di ordine, di giustizia, di cambiamento.

Allora, ha proseguito Berlinguer, molti gruppi della vecchia Italia prefascista o cedettero o si illusero di poter pilotare essi questo movimento irrazionale, magari rallegrandosi dei colpi che subivano per prime le forze avanzate del movimento operaio. Allora il movimento operaio non seppe comprendere in tempo quale tipo di risposta doveva essere data perchè — diviso e disorientato — non individuò subito il pericolo e non seppe quindi esprimere la sua capacità egemonica; vale a dire la sua funzione dirigente nazionale e unitaria. Le condizioni di oggi — ha quindi detto Berlinguer — sono enormemente più favorevoli, e certo, alle forze operaie, popolari e democratiche che hanno quindi tutte le possibilità non solo di sconfiggere sul nascere ogni velleità autoritaria, ma hanno anche la possibilità di guidare al successo quel moto per il cambiamento che sale e avanza in modo così evidente da ogni parte della nostra società.

Evitare le divisioni tra le forze popolari

Ma occorre fare attenzione, ha ammonito Berlinguer, occorre cioè non pensare che nell'Italia di oggi i pericoli di involuzione reazionaria siano scomparsi. Non è affatto così. Questi pericoli continueranno a manifestarsi finchè non sarà avviato il superamento di una situazione di disgregazione sociale, di crisi economica, di disordine, di disoccupazione, di incapacità e di indecisione del personale politico che ha avuto ed ha responsabilità di governo, che caratterizzano la società attuale.

Occorre, intanto, non lasciare spazio ad azioni di tipo teppistico o squadristico — ha detto Berlinguer — azioni che non a caso richiamano il 1919: non solo per i loro metodi ma perchè rivolgono la loro cieca violenza contro le organizzazioni sindacali, i partiti operai, le istituzioni democratiche, le sedi della vita culturale, la scuola e l'università. Dietro il sedicente rivoluzionarismo dei protagonisti di queste azioni, si trovano pretese di totale irrazionalità e insensatezza quali quelle che rifiutano innaturalmente il lavoro produttivo, il duro tirocinio professionale, l'applicazione nello studio, il rispetto delle opinioni altrui.

Questi atteggiamenti sono del tutto estranei al modo di sentire delle masse operaie e lavoratrici, sono antitetici agli ideali umani, del socialismo e soprattutto sono in contrasto con la causa del consolidamento e dello sviluppo della vita democratica. Nei confronti di questi atteggiamenti sarebbe sbagliato e colpevole — ha aggiunto Berlinguer — avere indulgenze: le azioni di tipo squadristico devono essere sistematicamente condannate, isolate e battute. Ma se si vuole evitare che suggestioni, ideali e metodi di carattere fascistico possano acquisire delle basi di massa, la condanna non basta. Occorre una strategia positiva e perciò una lotta politica unitaria e di massa, che impongano finalmente la soluzione dei problemi della riforma della scuola e dell'università, della occupazione produttiva, della realizzazione di forme più umane, sociali e solidali, di vita.

Anche dal Cile, ha quindi detto Berlinguer, ci è venuta e ci viene la conferma della assoluta necessità di evitare con ogni sforzo che si determinino divisioni e fratture fra le forze popolari. Mantenere la divisione, rifiutare la collaborazione e la intesa fra i partiti popolari e democratici, è un gioco suicida non solo per la democrazia ma per gli stessi partiti che lo fanno, illudendosi di trovare in esso le proprie fortune. Ecco perchè i nostri sforzi, ha esclamato Berlinguer, devono essere tutti protesi a rinvigorire la unità di lotta tra operai occupati e disoccupati, tra lavoratori e studenti, l'alleanza tra classe operaia e ceti medi, l'intesa tra tutti i partiti democratici e antifascisti.

Nei giorni scorsi, ha proseguito il segretario del Partito, qualcuno ha interpretato come un segno di debolezza l'autocritica che il nostro partito e la FGCI hanno compiuto a seguito dei fatti verificatisi in alcune università e specie in quella di Roma. Costoro, ha detto Berlinguer, non ci conoscono. Non sanno che questo nostro costume, cioè di saper riconoscere a tempo gli errori e di chiamare i comunisti e le masse ad aiutare a correggerli, è stato sempre e resta uno dei modi attraverso cui noi ci siamo rafforzati e rinnovati, seguendo in questo quell'insegnamento di Lenin per il quale la maturità di un partito politico si misura dalla sua capacità di farsi la autocritica.

Avviandosi alla conclusione, Berlinguer ha rinnovato il caldo saluto del PCI ai rappresentanti dei partiti di Unità Popolare del Cile e ai tanti, commossi esuli cileni presenti sotto la grande volta coperta dai drappi rossi, tricolori e rosso bianco blu del Cile libero.

Dura è la sorte degli esuli, ha detto Berlinguer, ma noi comunisti italiani sappiamo per nostra esperienza quanto sia di aiuto per chi combatte lontano dalla sua patria, il sentirsi circondato dall'amicizia, dalla solidarietà umana e politica di chi — pur di diversa nazionalità — combatte per gli stessi obiettivi, per gli stessi ideali.

E a te, compagno Corvalan, diciamo che la tua pazienza, la tua fermezza e il tuo coraggio, la tua sicurezza sono prova non soltanto di un'altissima tempra morale ma sono frutto anche di una chiarezza politica e di una volontà di lotta che sono la testimonianza della invincibile superiorità di chi combatte per il socialismo su tutti coloro che si accaniscono a difendere e che puntellano con ogni mezzo la reazione.

Guardino a te i nostri giovani e le nostre ragazze. Guardino all'esempio di un rivoluzionario, di un comunista, di un uomo indomabile che sa combattere per la liberazione dei suoi compagni, del suo paese e degli uomini e delle donne di ogni razza, di ogni fede, di ogni lingua, che aspirano e vogliono costruire un mondo nuovo e più giusto.

(Dalla prima pagina)

razioni vicine, quando si apre l'incontro. Ecco tutti in piedi, per un omaggio immediato e spontaneo ad accogliere il compagno Corvalan, segretario generale del Partito comunista cileno, il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI e gli altri compagni chiamati alla presidenza. Sono Lily Corvalan, Jorge Insunza e Luis Guastavino, rispettivamente dell'ufficio politico e del CC del Partito comunista cileno, Adonis Sepulveda, vice segretario del Partito socialista cileno, Jaime Gazmuri, segretario generale del MAPU operaio campesino (che più tardi prenderanno anch'essi la parola), Carlos Vasseno, ambasciatore di «Unidad popular» in Italia. E alla presidenza vengono ancora chiamati: — dal compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione romana, che apre la manifestazione — il presidente della Provincia Lamberto Mancini, il sindaco di Roma prof. Argan, il presidente della giunta regionale Maurizio Ferrara, i compagni della Direzione nazionale del PCI, della segreteria della Federazione romana e della segreteria del comitato regionale del Lazio, Ignazio Delogu, segretario del comitato Italia Cile.

Adesso e poi, per tutta la durata della manifestazione, gli applausi si accenderanno come sottolineatura precisa di una frase, di un gesto, di una presenza di segno *politico*: il saluto al compagno Longo per quel che egli rappresenta nella vita del partito e nella lotta antifascista in Europa; l'accoglienza ai rappresentanti di tutti i partiti democratici cileni, come conferma di un impegno unitario che si accomuna all'eco alle parole del sindaco Argan, a nome della giunta e della cittadinanza di Roma, di tutti gli uomini di cultura consapevoli — egli dice — che non vi è cultura senza libertà.

«Siamo qui — ha detto Jaime Gazmuri, rappresentante del MAPU operaio e contadino — per celebrare la libertà di Corvalan e per denunciare ancora una volta i crimini della giunta fascista. Ma ne la prigionia ne la morte o l'esilio hanno spento la volontà di lotta del popolo cileno. La resistenza è cresciuta, l'unità delle forze democratiche si è fatta strada. Sono la più grande unità riuscirà a eliminare il fascismo e a costruire una democrazia di tipo nuovo, che apra la strada al progresso e al socialismo».

Il peso determinante della solidarietà internazionale e del contributo venuto da popolo italiano sono stati esaltati da Adonis Sepulveda, vice segretario del partito socialista cileno «Questo grande aiuto venuto da tutto il mondo — ha detto — ha aiutato e rafforzato la lotta dei cileni contro i crimini della giunta fascista. Nel nostro paese stiamo lavorando per far crescere l'unità tra tutte le forze democratiche. E' una strada difficile ancora piena di ostacoli, ma riusciremo ad abbattere la dittatura».

Non si ferma, questa volta, alle suggestioni degli organi e neppure delle cantilene riesce ad andare oltre a ripensare criticamente all'esperienza vissuta in un Cile che non è «lontano», come non lo era il Vietnam, a trarne insegnamento per quel cammino difficile da fare e creare, e darle forza e l'unità delle masse popolari, una società diversa, qui nel nostro Paese, e ancora ribadire un impegno di solidarietà con tutti i popoli in lotta che è tradizione viva dei democratici italiani. Perchè un compagno dice che questo incontro è «umanamente toccante come quello con Dolores Ibarruri». Perchè sente e condivide con i compagni cileni l'amarezza e il dolore per la fascismo che ha oscurato il presente del Cile, proprio in momento in cui in Spagna il fascismo dopo quarant'anni comincia a morire. Da questa consapevolezza ne con più forza una rinnovata promessa di solidarietà verso gli esuli e verso tutto il popolo che ricerca la via dell'unità per un nuovo riscatto, per una nuova democrazia.

La fiducia nella azione e nella forza del movimento democratico internazionale è emersa tre giovani, Enrico, Bruno e Roberta delle sezioni Flaminio e Salario «La libertà di Corvalan e dei suoi anche alle nostre forze, ai comunisti e dei democratici, alla solevazione delle coscienze, riforma di mezzo milione di bandiere, firme, nalismo, che comedo con la *ragione!* contro la dittatura, il terrore instaurati dalla giunta fascista in Cile». «Ricordiamo le manifestazioni, a migliaia di persone per le vie di Roma, ricordiamo le speranze, la rabbia e il dolore dopo il tragico colpo di Stato». «Avere con noi, il compagno Corvalan oggi, è un segno della forza della democrazia e della nostra lotta».

L'ONU conferma le torture in Cile

GINEVRA, 25

«Nulla indica che la macchina della repressione politica abbia cessato di esistere» in Cile, afferma un rapporto preparato dalla commissione dell'ONU per il rispetto dei diritti dell'uomo.

«Sappiamo — si dice nel documento — che torture trattamenti crudeli, inumani e degradanti hanno continuato a venire applicati in Cile durante gli ultimi sei mesi del 1976. Si ricorre con sempre maggiore frequenza a forme più sottili, di tortura, compresa quella che prevede l'impiego dei farmaci e la tortura psicologica». Il numero delle persone arrestate in segreto sta aumentando».